



DATI ALLA MANO

I PODCAST

CRIMINALITÀ E DETENZIONE, CENTO ANNI DI DATI

Lasciamo che i dati statistici ci raccontino una nuova storia. Potremmo prenderci la libertà di definirla una crime story - forse Dostoevskij l'avrebbe chiamata Delitto e castigo- perché ci occuperemo di criminalità e detenzione attraverso cento e più anni.

Io sono Cristiana Conti e questo è Dati alla mano, un podcast di Istat, l'Istituto nazionale di statistica, dove lavoro nella Direzione per la comunicazione, informazione e servizi ai cittadini e agli utenti. Questa iniziativa rientra in un progetto di comunicazione divulgativa

Vi ricordo che tutte le Storie di Dati sono presenti in forma di pubblicazioni web sul nostro sito istituzionale, nelle pagine dedicate al Centenario dell'Istat

Torniamo indietro di cento anni, siamo nel 1926 e l'Istat è appena nato. Diamo un'occhiata ai crimini commessi partendo dal più efferato, gli omicidi, e per capirne l'impatto mettiamoli in relazione alla popolazione totale. Quindi per 100mila abitanti gli omicidi volontari cento anni fa erano 4,1 oggi sono meno di 0,6. E se guardiamo alla fine dell'Ottocento quando il rapporto era di 5,9 ogni 100mila abitanti la diminuzione è ancora più evidente. A proposito della fine dell'Ottocento, da allora sono diminuite di circa 40 volte le condanne per infanticidio, anche per effetto dell'accettazione sociale dei figli nati fuori dal matrimonio. Ricordate il romanzo di D'Annunzio. L'Innocente? è stato pubblicato nel 1892 e il tema era ancora molto presente nella società. Ma veniamo ai nostri tempi: oggi chi è in carcere e perché? L'ho chiesto a Maria Giuseppina Muratore, ricercatrice Istat di lungo corso esperta di questa materia

Cristiana. Ciao Giusy benvenuta

Maria Giuseppina. Grazie. Un saluto a chi ci ascolta.

C. partiamo dai numeri: quante persone sono detenute oggi in Italia?

MG. Al 31 dicembre 2025 nelle carceri italiane sono presenti circa 63.500 detenuti. Di questi, due su tre sono cittadini italiani. Gli stranieri sono poco più di 20mila, quindi parliamo di circa un terzo della popolazione detenuta.

C. spesso si parla di sovraffollamento delle carceri, ma meno di quali persone vi sono rinchiusi. Che età hanno, da dove vengono...possiamo descriverle?

MG. anzitutto possiamo descriverle per genere: il mondo del carcere resta quasi interamente maschile. Nel 2025, le donne detenute sono poco più del 4% una quota sostanzialmente stabile da oltre 30 anni.

C. E se guardiamo all'età?

MG. La fascia più numerosa è quella tra i 50 e i 59 anni, a seguire quella tra 35 e 49 anni.

Per quanto riguarda la provenienza, le regioni di residenza più frequenti sono Campania, Sicilia e Puglia.

C. E gli stranieri da dove provengono?

MG. Nel 2025 il gruppo più numeroso è quello che proviene dai Paesi africani, con oltre 11 mila detenuti, in particolare da Marocco e Tunisia.

C. E la presenza straniera è aumentata nel tempo?

MG. È cresciuta a partire dagli anni Novanta, parallelamente all'aumento dei flussi migratori verso l'Italia.

C. e se guardiamo ai detenuti, complessivamente, sono aumentati nel tempo?

MG. La storia è complessa. Se guardiamo al lungo periodo, la popolazione carceraria in rapporto agli abitanti si è più che dimezzata rispetto ai decenni successivi all'Unità d'Italia. Pensa che il picco di detenuti si è registrato nel 1875, con circa 270 detenuti ogni 100 mila abitanti.

C. è un valore particolarmente alto?

MG. Sì, e per farti capire eccoti i dati in Europa riferiti al 2024: il tasso di carcerazione in Italia era 107,7 per 100mila abitanti, in Francia era 117,4 e in Spagna 121,8 quindi oggi abbiamo valori analoghi ai nostri vicini di casa. Anche se ci sono Paesi con valori decisamente più bassi - compresi fra 57 e 70 - e sono Germania, Danimarca, Paesi Bassi e Finlandia.

C. E rispetto al trend della criminalità cosa mi dici?

MG. ti dico che la criminalità violenta si è ridotta enormemente. Pensa che fra il 1891 e il 1895 in Italia si registravano quasi 2mila omicidi l'anno. Tra il 2020 e il 2024 siamo invece scesi a poco più di 300 all'anno

C. sempre troppi, ma una bella differenza,

MG. Sì. La diminuzione degli omicidi si è interrotta soltanto in alcuni momenti particolari della nostra storia: le due guerre mondiali e poi gli anni Settanta e Ottanta, cioè quelli segnati da terrorismo e dalla fase violenta delle organizzazioni di stampo mafioso. Il picco più recente è del 1991. Da allora, gli omicidi sono progressivamente diminuiti fino ai livelli attuali che - vale la pena sottolinearlo - sono tra i più bassi in Europa.

C. quindi oggi quali sono i reati più diffusi?

MG. Quelli contro il patrimonio. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento erano circa il 28% del totale dei reati; un secolo dopo sono diventati più del 60%.

C. parliamo di una criminalità più predatoria che violenta...

MG. Esatto. È una trasformazione che accompagna la crescita economica, l'urbanizzazione e l'aumento dei beni disponibili nelle nostre società. A un innalzamento dei livelli di benessere economico possono corrispondere maggiori opportunità di furto, rapine o truffe. E infatti, nel 2025, in Italia i detenuti per questo tipo di reato sono più di 36 mila. Comunque dai dati della polizia, si vede come i furti di autoveicoli e i furti in abitazione siano in diminuzione negli ultimi trent'anni, anche se l'Italia resta tra i Paesi europei con i livelli più elevati per questi reati.

C. altri motivi di detenzione?

MG. I reati contro la persona, che coinvolgono oltre 28 mila detenuti. In questa categoria rientrano, per esempio, le lesioni personali. Poi ci sono più di 12 mila detenuti in carcere per reati contro la pubblica amministrazione. Ma tieni presente che molte persone sono detenute per più reati contemporaneamente quindi le categorie spesso si sovrappongono.

C. puoi segnalarci altri dati significativi?

MG. Beh, sicuramente c'è il fatto che le violazioni della normativa sugli stupefacenti - che nel 2025 riguardano oltre 21 mila detenuti - hanno contribuito in modo importante alla crescita della popolazione carceraria tra gli anni Novanta e i primi anni Duemila. In seguito, è aumentato il ricorso alle esecuzioni penali esterne, quindi al di fuori delle strutture carcerarie. Questo è stato molto importante nel contenere il numero di detenuti per questo tipo di reato, anche se non sono diminuite le denunce e gli arresti legati agli stupefacenti.

C. dal punto di vista giuridico chi è in carcere ha sempre una condanna definitiva?

MG. In gran parte sì, i condannati in via definitiva sono quasi 48 mila. Poi ci sono oltre 9 mila imputati e un numero più contenuto di persone che si trovano in altre fasi del percorso giudiziario, come gli appellanti e i ricorrenti.

C. e cosa ci dicono i dati sulla durata delle pene?

MG. Nel 2025, la fascia più numerosa è quella delle persone con pene comprese tra i 10 e i 20 anni, oltre 8 mila detenuti. Frequenti sono però anche le persone con condanne tra i 3 e i 4 anni e quelle tra i 4 e i 5 anni, entrambe con oltre 5 mila detenuti.

C. Certo, la consistenza delle condanne più lunghe è un dato che colpisce

MG. Sì. Negli ultimi decenni è diminuito il turnover, cioè il ricambio della popolazione detenuta. In altre parole, oggi le persone tendono a rimanere in carcere più a lungo, anche a causa di alcuni cambiamenti normativi che hanno innalzato le pene per i recidivi. Parallelamente, però, è aumentato l'utilizzo delle misure alternative alla detenzione per alcune categorie di condannati, soprattutto a partire dal 2014. Ma su questo lascerei il microfono al collega Alberto Violante che ha approfondito il tema.

C. Ok, grazie mille Giusy per essere stata con noi

MG. ciao, e alla prossima

C. benvenuto Alberto

Alberto. Salve a tutti

C. ci racconti qualcosa in merito alle misure alternative alla detenzione?

A. beh, le misure sono diverse, dai lavori di pubblica utilità all'affidamento in prova ai servizi sociali, dalla detenzione domiciliare alla semilibertà...insomma nel complesso alla fine del 2025 riguardavano oltre 99mila persone.

C. Alberto, Riflettevo sul fatto che la nostra costituzione - l'articolo 27 se non erro - prevede che il carcere sia concepito non come un luogo in cui allontanare chi delinque dal resto della comunità, ma un'occasione di reintegro in quella comunità, un posto in cui reimparare le regole del vivere sociale. E per questo credo che la formazione sia un asset strategico, giusto?

A. Sì, sicuramente.

C. Allora vogliamo dare uno sguardo a quali e quanti corsi di formazione sono stati svolti di recente nelle carceri?

A. Certo, prendiamo il secondo semestre del 2025. Risultano conclusi 431corsi e gli iscritti sono stati oltre 5mila – di cui più del 40% stranieri.

C. Interessante. Ma di che tipo di corsi si tratta?

A. C'è un po' di tutto, dall'informatica all'idraulica, dalla meccanica alla falegnameria...questo almeno a livello totale, poi certo ci sono regioni in cui l'offerta è maggiore e altre che offrono meno opportunità

C. ma i corsi più frequentati?

A. beh quelli che hanno raccolto il maggior numero di iscritti sono stati, nell'ordine: cucina e ristorazione, orientamento al lavoro, edilizia e infine giardinaggio e agricoltura.

C. è significativo che fra questi ci sia l'orientamento al lavoro...

A. sì, e i detenuti stranieri sono stati numerosi, quasi la metà degli iscritti

C. Senti, vorrei sfiorare un argomento delicato: i suicidi in carcere. Mi sembra di capire che siano in aumento

A. sì, rispetto agli anni '90 sono aumentati in numero assoluto - abbiamo toccato il picco nel 2022- e anche in rapporto al totale dei detenuti presenti. E comunque il tasso di suicidi in carcere supera di dieci volte quello che calcoliamo al di fuori delle mura penitenziarie

C. a proposito del picco del 2022 ho letto due dati che mi hanno impressionato. il primo è che più della metà di chi si è tolto la vita l'ha fatto entro i primi sei mesi di permanenza in carcere e poi che quasi un quarto dei suicidi erano persone senza fissa dimora, quindi particolarmente vulnerabili e mi è tornato in mente l'assunto di Durkheim - il sociologo del secolo scorso - rispetto al suicidio, ovvero che è più esposto chi vive al di fuori di norme e regole sociali o morali

A. Capisco quello che intendi.

C. anche per questo è importante l'impegno nel reinserimento sociale. Ma cambiando argomento: per i più giovani che commettono reati esiste una strada diversa rispetto agli adulti, è così?

A. Sì, la vera svolta è avvenuta alla fine degli anni '80, con una grande riforma che ha separato nettamente il percorso dei minori da quello degli adulti. Da quel momento, per i ragazzi non si applicano più le vecchie logiche puramente punitive, ma si punta su percorsi alternativi sul territorio per aiutarli a studiare, lavorare e riparare ai propri errori senza essere isolati dalla società.

C. Capisco, si punta ad evitare la reclusione, ma allora veniamo ai numeri: quanti sono i ragazzi inseriti in questo sistema?

A. in totale i giovani seguiti dagli uffici di servizio sociale per i minorenni (USSM), nel 2024 sono stati poco più di 22mila. Si tratta di un numero stabile, che ha registrato solo un minimo aumento rispetto all'anno precedente.

C. E che età hanno questi ragazzi?

A. Questo è un dettaglio importante: in realtà, più della metà (il 52,2 per cento) ha tra i 18 e i 25 anni, quindi parliamo di maggiorenni.

C. Come mai il sistema dei minori si occupa di ragazzi già maggiorenni?

A. Perché la legge stabilisce che se il reato è stato compiuto prima dei 18 anni, il ragazzo continua a essere seguito dalla giustizia minorile fino ai 25 anni, proprio per garantire la continuità del suo percorso educativo. Per il resto, i ragazzi di 16 e 17 anni sono il 36,3 per cento, mentre i più piccoli - fra i 14 e i 15 anni - sono l'11,5 per cento. Le ragazze sono una netta minoranza, non raggiungono il 10 per cento, mentre i giovani stranieri rappresentano il 23,1 per cento del totale.

C. Dove avviene il percorso?

A. La struttura su cui si punta in particolare è la comunità sul territorio. Negli ultimi tempi, la presenza in queste strutture è cresciuta: alla fine del 2024 i presenti erano 1.069. La maggior parte delle volte i ragazzi entrano in comunità come misura temporanea decisa dal giudice prima o durante il processo, per allontanarli da contesti difficili.

C. Ma esistono anche gli Istituti Penali per i Minorenni. E lì quanti ragazzi ci sono?

A. Alla fine del 2024 i presenti erano 587 - di cui quasi il 40% erano giovani adulti fra i 18 e i 25 anni. Il dato più importante riguarda il motivo per cui i ragazzi entrano in carcere: sempre nel 2024 nell'80% dei casi l'ingresso è avvenuto per custodia cautelare, si tratta quindi di ragazzi in attesa di giudizio. In pratica, oggi il carcere minorile viene usato soprattutto come misura d'urgenza iniziale. E poi ci sono i Centri di prima accoglienza dove si passa solo qualche giorno subito dopo un arresto in flagranza. E sempre nel 2024 gli ingressi in questa tipologia di Centri sono stati poco più di 1100.

C. ma quali sono i reati commessi più spesso dai ragazzi che si trovano in carcere?

A. Più della metà si trova lì per reati contro il patrimonio, come piccoli furti, rapine o estorsioni. I delitti contro la persona (come risse o lesioni) rappresentano il 22,7 per cento, mentre le infrazioni legate alla droga si attestano al 9,5 per cento.

C. Grazie Alberto per tutte le informazioni che ci hai dato

A. grazie a voi e arrivederci.

Allora, abbiamo visto che rispetto a cento anni fa siamo passati da una criminalità essenzialmente violenta a una predatoria, frutto - un po' avvelenato - di una condizione di maggiore benessere. Accanto al carcere esistono sistemi alternativi, in particolare per i più giovani. E la nostra legislazione prevede che chi commette crimini prima dei 18 anni sia poi seguito dalla giustizia minorile fino ai 25. Non possiamo non ricordare, in questa sede e a proposito di criminalità violenta, che il tasso di donne vittime di omicidio per mano di familiari, partner o ex partner è molto superiore a quello degli uomini. Ma questo tema l'abbiamo trattato diffusamente in un altro episodio che si chiama "un certo genere di violenza" e che vi invito a riascoltare.

Io sono Cristiana Conti e questo era Dati alla mano, un podcast dell'Istituto nazionale di statistica. Questo episodio è stato realizzato con il supporto di Storielibere.fm. Continuate a seguirci sulla sezione Dati alla mano di Istat.it e sulla vostra app di ascolto preferita. Ci sono temi che vorreste approfondire? Scrivetemi all'indirizzo datiallamano@istat.it

hanno collaborato a questo episodio Maria Giuseppina Muratore, Alberto Violante, Manuela Bartolotta e Christian Spazioso